

Notizie *di* Cultura ^{bresciana} della Fondazione Civiltà Bresciana

I luoghi del sacro

Storia, cultura e società in un libro che sarà presentato a Bovezzo venerdì sera 9 gennaio 2009 presso la Sala Consigliare del Comune

SERVIZI DA PAGINA 3



DOMENICA 11 GENNAIO Monticelli Brusati: dsfgsfdgsdfgd

Presentazione del progetto di ricerca sulla "storia del paese" presso la Biblioteca comunale. Intervengono studiosi e ricercatori incaricati delle indagini affidate alla Fondazione

La Fondazione Civiltà Bresciana augura a tutti gli amici e sostenitori



EDITORIALE

La Fondazione si mette in mostra

La Fondazione Civiltà Bresciana, per far conoscere al pubblico la propria organizzazione, la propria attività nonché gli ambiti di ricerca e di studio in atto, da sempre ha prestato particolare attenzione ai "media", passando dai semplici ciclostilati degli inizi a leggeri dépliants, ad eleganti cartoncini, ai pieghevoli, a schede funzionali, fino ad arrivare, qualche anno fa, ad una moderna ed esauriente pubblicazione tascabile ricca di dati ed informazioni. Esauritosi, con la distribuzione, questo utile "biglietto da visita" se ne è però sentita la mancanza; il Consiglio della Associazione Amici della Fondazione, riscontrandone la carenza, ha deliberato di mettere a disposizione della Fondazione un proprio contributo per una nuova edizione dell'opuscolo.

Con un aspetto ripreso da quello precedente, esce ora il nuovo libretto, dopo un consistente restyling redazionale di aggiornamento, integrazione, arricchimento, in una tiratura di 10.000 copie; esse sono in parte distribuite con questo numero, altre potranno essere ritirate gratuitamente presso la Segreteria della Fondazione di vicolo S. Giuseppe, 5 in città.

L'opuscolo è un inventario delle forze della Fondazione Civiltà Bresciana; delle dotazioni, delle attrezzature, delle strutture, della organizzazione, della varietà degli ambiti di lavoro, un vero "biglietto da visita" da leggere, non solo da vedere. Uno strumento per conoscere e nello stesso tempo per farsi conoscere.

A chi è destinato? Al lettore, perché con questa guida, sia pure sintetica ma completa, si renda conto della straordinaria ricchezza della Fondazione, delle sue iniziative, delle molte iniziative e, restandone incuriosito, venga stimolato al contatto, alla visita e – perché no? – alla partecipazione e alla collaborazione con la Fondazione stessa. E l'Associazione Amici della Fondazione – gruppo di Brescia – sarà lieta di aver contribuito, sia pure con le proprie modeste risorse, a questo prezioso risultato, attuando così il più importante degli scopi del proprio Statuto.

Nicola Vairano
Presidente Associazione Amici
Fondazione Civiltà Bresciana - Gruppo di Brescia

fgh fghb fdg hbhgb fghb gfhb gfhb nfdghnb gfhnb fghnbfghb ngfhnno
per la storidfh bfgfb fghn hggf hbfgh hbnhh gbnfgh nbgfgh ngdhdresciana

ARTIFICES

Artigiani al lavoro tra Brescia e Leno in età longobarda

Le costanti indagini archeologiche nel Bresciano hanno portato in luce numerosi contesti di età altomedievale che contribuiscono ad aggiornare il quadro delle conoscenze in merito alla distribuzione e alle tipologie della presenza longobarda nel nostro



territorio. Con sezioni specifiche all'interno di mostre di carattere nazionale e con esposizioni monografiche sono stati già presentati al pubblico i nuovi dati in maniera complessiva.

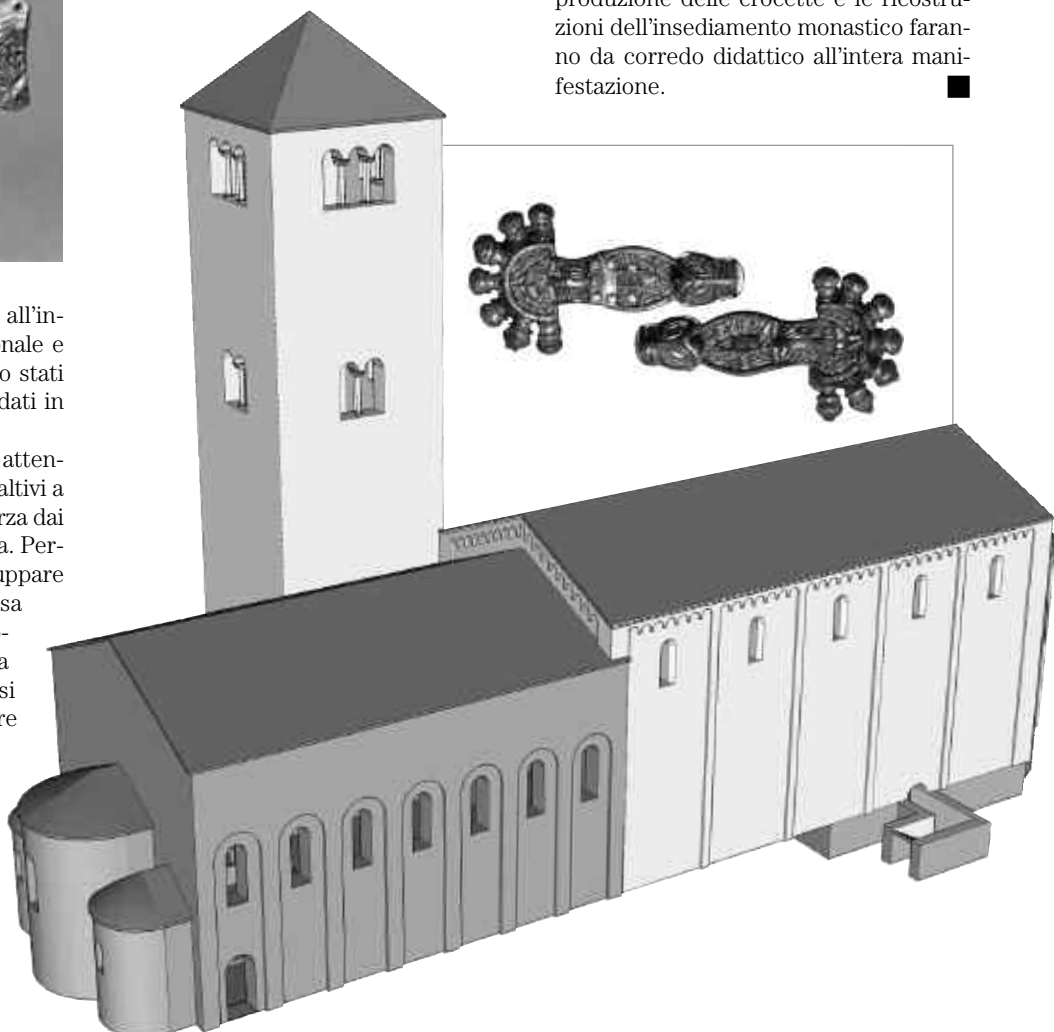
Si pone ora l'esigenza di dedicare attenzione specifica ad alcuni aspetti relativi a queste genti, che emergono con forza dai contesti di Brescia e della provincia. Pertanto, come prima azione da sviluppare nell'ambito del Protocollo d'intesa tra Provincia, Comune e Fondazione CAB, è stata allestita una mostra temporanea dedicata ai numerosi dati raccolti in merito alle strutture ed alle attività artigianali che i Longobardi svilupparono nel Bresciano.

La mostra, presentata in occasione del sopralluogo a Brescia degli ispettori ICOMOS (Inter-

national Council of Monuments and Sites), e tappa fondamentale nel processo di valutazione della candidatura italiana all'UNESCO per il 2008, relativa all'Italia Langobardorum (568-774 d. C.). Centri di potere e di culto, di cui fa parte il monastero di San Salvatore-Santa Giulia, Museo della città – unitamente all'area archeologica di Castelseprio-Torba (Va), Cividale del Friuli (Ud), San Salvatore di Spoleto (Pg), il tempietto di Campello sul Clitunno (Pg), Santa Sofia

di Benevento (Na) e il santuario di Monte Sant'Angelo (Fg) – si è inaugurata il 21 ottobre 2008 e rimarrà aperta fino al 31 maggio 2009.

Il percorso museale si snoderà tra San Salvatore-Santa Giulia, Museo della città, dove verranno presentati reperti rinvenuti in città, Palazzo Martinengo, dove saranno esposte le testimonianze della cultura materiale longobarda emerse da scavi archeologici, recenti e meno recenti avvenuti nel territorio provinciale, e a villa Badia di Leno dove la riproduzione delle crocette e le ricostruzioni dell'insediamento monastico faranno da corredo didattico all'intera manifestazione.



I protagonisti nell'attuazione del Progetto

La pubblicazione della "Storia dell'agricoltura bresciana" rappresenta una tappa significativa del recupero storico-documentario del passato bresciano. Di questo importante traguardo parliamo con i curatori dell'opera, i professori

Mario Taccolini della Cattolica e Marco Belfanti della Statale di Brescia, a cui abbiamo chiesto di illustrare alcuni degli snodi fondamentali della millenaria vicenda agraria del nostro territorio.



Un prhj hn hngfmnghjnmghjmnjh di tutgjm gfhjmgghjnmghj

L'UOMO, LA TERRA, LA STORIA

■ FIORENZA MARCHESANI

È di questi giorni la pubblicazione dei tre volumi sulla Storia dell'agricoltura bresciana, che ha visto impegnato il Centro San Martino per l'agricoltura e l'ambiente della Fondazione Civiltà Bresciana. Si tratta di un imponente lavoro di ricerca raccolto in tre volumi di circa mille pagine, riccamente illustrati e in elegante veste tipografica. È possibile trovarvi non solo la storia dell'economia agricola ma anche quella degli insediamenti signorili e rurali, delle seriole e delle rogge, dell'uso del territorio nel corso dei secoli, dell'emancipazione della classe contadina attraverso le iniziative di promozione culturale di tante associazioni che hanno influito positivamente sul modo di vivere l'agricoltura. I primi due volumi sono stati curati dal prof. Mario Taccolini, ordinario di Storia economica e direttore del Dipartimento di Scienze storiche e filologiche

dell'Università Cattolica di Brescia, e dal prof. Carlo Marco Belfanti, ordinario di Storia economica del Dipartimento di Studi sociali dell'Università degli Studi di Brescia, il terzo volume dal Centro San Martino. Rivolgiamo ai curatori alcune domande per conoscere i momenti significativi del percorso che ha portato alla realizzazione di un'opera fondamentale per la conoscenza del mondo sociale ed economico della provincia bresciana.

Come e quando è nata l'idea di una storia dell'agricoltura bresciana?
È maturata cinque o sei anni fa, alla Fondazione Civiltà Bresciana dove l'instancabile mons. Antonio Fappani ne ha sempre sottolineato l'importanza, sostenendo che una storia dell'agricoltura bresciana è un atto dovuto al territorio e alla sua popolazione che da sempre si dedica con intelligenza e passione all'agricoltura. Abbiamo quindi colto con entusiasmo l'invito ad assu-

mere il coordinamento della ricerca, rivoltoci sia dalla Fondazione, sia dal Centro San Martino, presieduto dal dott. Giuseppe Gardoni, che si occupa della storia dell'agricoltura e dell'ambiente bresciano con l'intento di sensibilizzare le nuove generazioni alla scoperta delle caratteristiche sociali ed economiche del territorio in cui vivono.

Gli obiettivi che vi siete proposti...
Si è voluto restituire ai Bresciani di sempre, ed offrire a quelli di nuova generazione, una parte della storia dei loro antenati riguardante lo sviluppo economico della provincia in cui sono nati o in cui hanno scelto di vivere. La sua emancipazione è frutto del progresso complessivo di vari settori dell'economia, dove l'operosità e l'intraprendenza del passato ha prodotto buoni risultati, migliorando in modo graduale ma significativo il tenore di vita del mondo agricolo. Basti pensare alle condizioni di lavoro del contadino di pochi decenni fa, o meglio ancora a quello dell'Ottocento, paragonandole a quelle del lavoratore di oggi, per avere subito l'idea dei passi compiuti. Ci siamo proposti quindi di far conoscere le componenti di tale successo tramite lo studio approfondito di una documentazione, in gran parte inedita, raccolta nei tre volumi che è già possibile acquistare presso la Fondazione e le librerie.

A quali periodi storici e a quali temi è dedicata quest'opera?
Dai titoli stessi dei tre volumi si possono desumere i periodi storici cui appartengono i vari contributi. Il primo Dall'antichità al se-



PITTORI NELLE CAVEDAGNE BRESCIANE

La Fondazione Civiltà bresciana e il "Centro studi San Martino per la storia dell'agricoltura e dell'ambiente" hanno inaugurato il 25 ottobre scorso, presso il castello di Padernello, una mostra dal titolo "Pittori nelle cavedagne della bassa", conclusasi il 23 novembre 2008. Grazie alla collaborazione di Eugenio Busi, presidente dell'Associazione "Martino Dolci", della Fondazione Nympha di Padernello e della signora Irma Albanese, si è allestito un percorso espositivo di grande valore suggestivo prima ancora che artistico, all'interno del quale le immagini del passato assumono il ruolo di archivi memorabili per l'oggi.

L'evento si propone di far conoscere uno degli aspetti più sensibili, poetici e suggestivi del paesaggio agrario bresciano novecentesco. All'interno della mostra la campagna non viene rappresentata in termini bucolici ed idiliaci, ma è raffigurato il duro lavoro di quella massa di contadini, che hanno abitato le cascine tra infinite miserie e durissimo lavoro. Il paesaggio della Bassa bresciana si incarica qui di proporsi come espressione della memoria storica del nostro territorio; esso non ha solo il valore di patrimonio artistico, ma anche di bene culturale ambientale, teso alla diffusione e alla salvaguardia di una cultura ecologica.

La rassegna artistica vede come protagonisti paesaggisti bresciani che, nel corso degli anni, hanno saputo cogliere l'aspetto più appassionato e veritiero della campagna locale, riportandone i campi, gli attrezzi, le abitazioni senza dimenticare di descriverne i colori e i protagonisti. Bergomi, Brigoli, Cantoni, Dolci, Goldani e Sigalini sono i pittori originari di queste terre che, attraverso i loro dipinti, accendono l'emozione di un ricordo sempre vivo nelle tradizioni a cui le passate generazioni guardano con affetto e nostalgia.

condo Ottocento, il secondo Dalla grande crisi agraria alla politica agricola comunitaria spazia fino agli ultimi decenni del Novecento, il terzo La rivoluzione verde del XX secolo accoglie l'attualità. I saggi sono proposti da valenti

studiosi che hanno esaminato vari aspetti dell'evoluzione agricola di cui già si narra iconograficamente nella primitiva arte rupestre della Valcamonica. In epoca romana, poi, l'organizzazione del territorio si fece più elaborata con il sistema della centuriazione e, durante il Medioevo, con lo sviluppo della viticoltura, soprattutto collinare. Fu determinante per la nuova agricoltura l'apporto degli agronomi Gallo e Tarello che diedero il via a tecniche colturali innovative che si svilupparono in età moderna. Particolare attenzione è dedicata agli assetti fondiari, ai contratti, ai mercati e all'istruzione agronomica che a Brescia si diffuse molto presto.

Il secondo volume offre contributi relativi ai catasti ottocenteschi nel Bresciano, alla nascita del Comizio Agrario e delle scuole agrarie della seconda metà del XIX secolo, oltre a studi sulle strategie dei movimenti politici e sociali in merito allo sviluppo del settore primario. Importanti le istituzioni agrarie per il rinnovamento dell'agricoltura oltre ai movimenti sindacali di inizio Novecento e alla politica agricola comunitaria, che ha condizionato, e condiziona ormai, tutte le scelte. I suoi effetti sono rilevabili anche nei censimenti agricoli provinciali dal 1960 in poi.

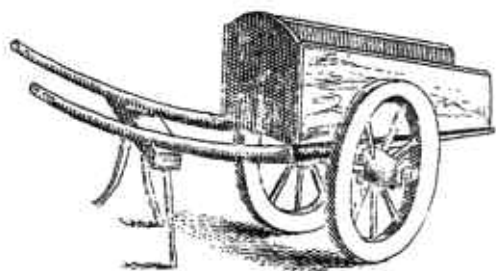
Il terzo accoglie approfondimenti riguardanti le novità scientifiche e tecnologiche, le associazioni e le istituzioni che proteggono e promuovono oggi l'agricoltura a Brescia e soprattutto ricorda le innumerevoli persone che hanno fatto grande il mondo agricolo bresciano. Come si è caratterizzata nel passato l'agricoltura in territorio bresciano e qual è stata la sua evoluzione?

L'evoluzione agraria in territorio bresciano è riconducibile a quella delle più grandi città padane, si può dire tuttavia che lo sviluppo agricolo di Brescia abbia bene influenzato e spinto anche il settore industriale per cui è forse più famosa, con una conseguente ricaduta positiva sulla sua economia. La storia dell'agricoltura bresciana è essenzialmente

■ ALESSANDRA MAZZINI
FRANCESCA PODETTA

Il titolo del volume di Costanzo Gatta, *Il calendario del contadino*, allude al pretesto dell'autore di seguire i ritmi del mese, come il santo del giorno, ma anche le grandi ricorrenze, quali il Natale, la Pasqua e il Corpus Domini, per rievocare le consuetudini, i rituali e le credenze del mondo contadino. Questa "guida" rappresenta il tentativo di compilare un "dizionario" del lavoro in campagna attraverso

Infdfgdfsgb dfgvdfgbvdfdbvg gli adsfvgdfgbdfsgbdf IL CALENDARIO CONTADINO



so le frasi fatte, i proverbi, i modi di dire, le filastrocche in dialetto; queste sagge regole venivano gemellate al santo del giorno a significare la loro derivazione divina. Apriva la serie il 17 gennaio Sant'Antonio abate e la chiudeva il 31 gennaio San Silvestro papa. L'autore riporta, mese per mese, questi adagi con chiarezza e dovizia di particolari per far correre la mente del lettore al mondo rurale bresciano, carico di tradizioni, di saggezze popolari, di superstizioni, di



Costanzo Gatta, *Il calendario del contadino*, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 2008 (Mondo contadino di ieri), pp. 88, ill.

verità e di fandonie. Per aiutare il lettore di oggi a calarsi nella quotidianità agricola della prima metà dell'800, lo scrittore riporta l'esempio di una famiglia tipo che per sopravvivere non si risparmia, lavorando duramente, affidandosi alla Provvidenza divina e ai detti dei lunari e degli almanacchi. Il libro si propone di ricordare la religiosità dei contadini, i costumi rurali e le massime popolari dialettali allo scopo di mantenerne vivo il ricordo anche tra le nuove generazioni. ■

È giunta al termine l'indagine condotta sui luoghi di culto "minori" del territorio di Bovezzo. L'iniziativa, voluta dal Comune e dalla Comunità montana di Valle Trompia, con il sostegno della Fondazione Cariplo e dal Credito Cooperativo di Brescia, è stata affidata alla fondazione Civiltà Bresciana e condotta da Vittorio Nichilo.

L'esito finale è un documentato volume, che verrà presentato venerdì 9 gennaio 2009 presso la Sala Consigliare del Comune di Bovezzo, e una nuova cartellonistica che illustrerà alcuni dei centri più significativi di questa via del sacro. Un progetto di cui diamo ampio spazio parlandone con i protagonisti nelle pagine che seguono.



I LUOGHI DEL SACRO E I GIORNI DEGLI UOMINI

Un itinerario storico-artistico a Bovezzo

Il 9 gennaio verrà presentato a Bovezzo "I luoghi del sacro, i giorni degli uomini", iniziativa culturale che si articola nell'uscita di un testo curato da Vittorio Nichilo e di una serie di eventi sul territorio, nata dalla cooperazione tra diverse realtà socio-economiche e culturali, quali il Comune di Bovezzo, la Fondazione Civiltà Bresciana, la Fondazione Cariplo, la Comunità Montana di Valle Trompia e il Credito Cooperativo di Brescia. Il volume dedicato alle santelle e ai luoghi sacri a Bovezzo, per la Fondazione, è un ritorno alle origini e per mons. Antonio Fappani un ritorno al futuro. Con Bovezzo infatti, a livello personale e come presidente della Fondazione Civiltà Bresciana,

don Antonio ha un legame consolidato: con il compianto Panazza riportò all'attenzione della critica gli affreschi di Sant'Onofrio. Uno dei primi volumi usciti con la Fondazione, era il 1985, fu la storia di Bovezzo, scritta da Carlo Sabatti e Domenico Larovere. Anche per quel che riguarda le santelle le strade della Fondazione si sono incrociate con quelle del paese nella valle del Garza: era il 1987 quando contribuì al restauro della santella dei Rive, nell'ambito di una serie di interventi rivolti ad altre edicole sacre sul territorio. La novità di questa nuova iniziativa, animata dalla Fondazione Civiltà Bresciana, mira a far conoscere le santelle con un volume e della segnaletica sul territo-

rio. «Le santelle sono - come ebbe a dire anni fa lo stesso don Fappani - dei mini monumenti della religiosità e della cultura popolare che rischiavano la scomparsa, come il mondo contadino e tradizionale di cui erano l'espressione». La cura che in anni recenti si è tornati ad avere verso le "santelle" e le diverse chiesette campestri ha per fortuna invertito la tendenza che le stava cancellando, quasi che ora si sia finalmente capito il loro profondo valore. E questo è dato rassicurante perché mostra come quelle "battaglie", condotte in anni lontani, non sono state vane e i molti segni campestri della religiosità popolare continuano ad avere un senso anche oggi. ■

Nelle parole del Sindaco e del Vicesindaco le ragioni della ricerca sulle "santelle" e i suoi esiti culturali, oltre la semplice conoscenza della religiosità popolare locale

Bovezzo, attualità e recupero delle tradizioni

Gian Pietro Favalli ed Emiliano Fiori, rispettivamente sindaco e vicesindaco di Bovezzo, non nascondono la loro soddisfazione per l'uscita del volume dedicato ai luoghi del sacro nel loro Comune. Non solo un volume, come tengono a sottolineare, perché - oltre al testo che sarà distribuito a tutte le famiglie - sul territorio verrà posizionata apposita segnaletica in grado di raccontare ai viandanti di oggi e agli escursionisti storia e tradizione del comune triumplino.

Il sindaco Favalli ribadisce come «tradizione è la parola chiave che sta alla base di questo progetto che si articolerà anche in una serie di cartelli sul territorio per segnalare, spiegare e valorizzare le diverse chiese e santelle di Bovezzo».

Emiliano Fiori, vicesindaco ma anche assessore alla cultura, ricorda come «il nostro paese ha conosciuto negli ultimi venti-trent'anni un enorme sviluppo che ha portato un borgo prevalentemente agricolo a diventare un prolungamento della città di Brescia e un centro di attività commerciali e artigianali. Andare a rintracciare le tradizioni, quello che ha reso Bovezzo "Bovezzo", diventa quindi una priorità, per dare un senso ad un paese che è cresciuto e continua a crescere».

L'assessorato alla cultura ha deciso di tentare un altro viaggio nella storia di Bovezzo, dopo la storia scritta nel 1985 dai professori Carlo Sabatti e Domenico Larovere, due vere autorità della storia locale triumplina. La prospettiva scelta nel volume in uscita in questi giorni è stata quella del sacro, una dimensione dello spirito umano che, qualunque siano i nostri punti di vista, è imprescindibile e dice molto di una comunità. Fiori ricorda che «come ha fatto notare Vittorio Nichilo nel saggio che leggerete, sapere quali erano i santi protettori del paese ci racconta molto della nostra comunità. San Fermo ad esempio protettore delle mandrie di bovini ci racconta di un tempo, neppure molto lontano, in cui le nostre cascine risuonavano del muggito e del belato di pecore e mucche». Fiori conclude ribadendo come «conoscere il passato vuol dire anche tutelare l'ambiente in cui le testimonianze storiche sono inserte, conoscere le persone che ci hanno preceduto». Senza nostalgia per un passato ormai trascorso per sempre, ma la consapevolezza che da quelle radici profonde la nostra realtà odierna può continuare a trarre linfa vitale e speranza nel futuro.

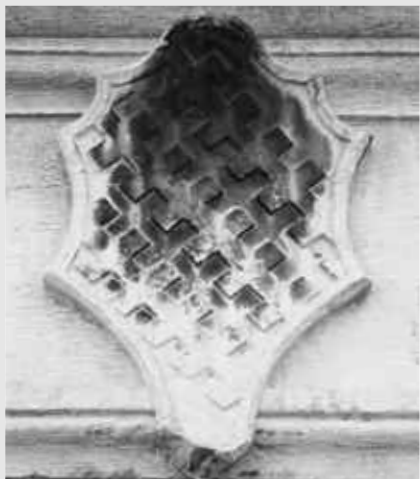
Questo libro diventa, nell'intenzione dell'Amministrazione comunale, anche un augurio «per chi Bovezzese lo è diventato a scoprire il nostro e suo paese, accorgendosi di quanto quasi ogni pietra, ogni vicololetto abbia ancora da raccontarci, se solo sappiamo metterci in ascolto». ■



Intervista a Paolo Pagani, assessore alla cultura della Comunità montana di Valle Trompia

VALORIZZARE I MOLTI SEGNI DELLA STORIA

Il volume sulle santelle e i luoghi sacri a Bovezzo non è che la parte di un progetto sul territorio che la Fondazione ha realizzato in condivisione con altri enti tra i quali, in prima linea, il Comune e la Comunità montana di Valle Trompia ed il suo assessorato alla Cultura, guidato da Paolo Pagani. Il progetto relativo a Bovezzo prevede infatti anche l'elaborazione di un percorso sul territorio e questo è un punto qualificante nella programmazione dell'assessore Pagani. Nell'ambito delle iniziative che caratterizzano la costruzione del Sistema integrato dei beni culturali e ambientali da parte della Comunità montana e dei Comuni della Valle Trompia (con l'aggiunta di Collebeato e Ome), l'individuazione di itinerari tematici assolve ad un ruolo decisivo. Tutto questo muove dalla convinzione, spiega Pagani, «che il patrimonio che il sistema intende valorizzare, al di là degli oggetti e dei reperti che sono collocati nelle sedi museali, è diffuso sul territorio: dagli alberi monumentali ai segni del lavoro, dalle testimonianze dell'architettura rurale a quelle dell'arte e della religiosità popolare. Individuare, descrivere, rendere visibili e percorribili itinerari che collegano queste emergenze culturali appare il modo migliore per favorirne una conoscenza che ne conservi il legame con i luoghi». Nel caso di Bovezzo l'assessore Pagani ha avuto modo di sottolineare come «dopo l'itinerario dei santuari e le cappelle votive della Valle Trompia, con questa pubblicazione ci si è proposti di



approfondire un percorso sul territorio urbano e collinare di Bovezzo come progetto pilota da sperimentare su altri comuni del territorio». L'intervento complessivo trova un suo riconoscimento e accelerazione anche dall'approvazione del progetto da parte della Fondazione Cariplo, che qui vogliamo ringraziare per il prezioso contributo. L'assessore Pagani, concludendo, ha ribadito come «l'obiettivo non è solo quello di valorizzare il suggestivo patrimonio storico-artistico di carattere religioso ma anche quello di incentivare una frequentazione del nostro patrimonio locale e che inviti a tornare su percorsi un tempo periodicamente praticati e a sostare dimenticando per alcuni istanti il ritmo incalzante della quotidianità». ■

«Santella», nel *Piccolo dizionario delle voci bresciane* del Pinelli, del 1851, veniva definita una «cappelletta aperta nelle pubbliche vie nella quale vi è qualche immagine sacra». La santella ha rappresentato da tempi immemorabili un segno caratteristico del paesaggio, anche a Bovezzo. Di «sparse edicole» nei suoi scritti amava parlare il poeta Cesare Arici, particolarmente legato alla nostra zona, come pure Giuseppe Zanardelli, che ricordava come, con la Valle Sabbia, la Valtrompia fosse «seminata di edicole, di abituri di paeselli biancheggianti, fra ombre rigogliose». Sotto la denominazione di santella, termine squisitamente lombardo, s'è visto, includiamo tutte quelle espressioni di arte e religiosità popolare di cui sono disseminati i nostri paesi. Memori degli altari pagani posti ai confini o ai crocicchi, le santelle hanno preso piede dal Medioevo conoscendo una costante fortuna, con momenti particolarmente felici. Nel Seicento, ad esempio, la peste produsse un fiorire di santelle ed edifici religiosi in seguito a voti per scongiurare il contagio.

Un altro periodo estremamente favorevole per la costruzione di nicchie e santelle, anche a Bovezzo, sarà la prima metà dell'Ottocento, con le due epidemie di colera del 1836 e del 1855. La santella diventa così un elemento costante del paesaggio, anche a Bovezzo. Il paesaggio umano, infatti, si struttura secondo regole ben precise, bisogni profondi del popolo che vi abita, anche laddove sembra che tutto sia guidato dal caos più assoluto. Uno di questi è la rassicurazione rispetto a minacce provenienti da malattie o cause oscure.

Volendo citare la recente teoria della materia urbana indecomponibile, elaborata dall'architetto Juan Carlos Dall'Asta del Politecnico di Milano, si è riscoperto che, in barba a piani urbanistici e programmazioni del territorio, l'elemento su cui si costruisce un qualsiasi agglomerato urbano che funzioni e non voglia limitarsi ad essere solo un insieme di case è anche, se non soprattutto, una rete di valori e punti simbolici. Nel caso di Bovezzo, i luoghi sacri sono stati fondamentali costituendo punti di aggregazione e di sviluppo. La disposizione di edifici sacri e



Aegre bellus quadrupedi con quod plane adfabilis catelli

Santelle, c e edicole c a Bovezzo

santelle sul territorio bovezzese risponde a tre necessità differenti, funzioni prevalenti che si sommano ad esigenze di devozione privata o pubblica.

Le santelle, in particolare, svolgono il compito di confine, indicazione stradale e, da ultimo, elemento di santuarizzazione, o sacralizzazione, del territorio secondo un ben preciso disegno.

Le santelle come segni di confine hanno un esempio nell'edicola con la Pietà alla casa del Terzago, su via Cesare Battisti. Le santelle diventano indicazione stradali, come nel caso della santella con il Compianto di

Lascivius matrimonii miscere rures, utcunque Octavius imputat matrimonii, ut p

NELLA SOLITUDINE DI S. ONOFRIO

Piccola gemma delle Prealpi che lambiscono Bovezzo è indubbiamente la chiesa di Sant'Onofrio che ha più di un motivo di interesse per l'appassionato di storia locale. Sant'Onofrio sorge sul monte Spina, parte di quello che veniva indicato nelle antiche pergamene come monte Palosso. L'edificio passò dalla parrocchia di Concesio a quella di Bovezzo nel 1505. Sant'Onofrio è l'espressione della ricerca della vita eremitica tra Medioevo e primo Rinascimento. Sarà significativo notare che, nella nostra zona, sorgono non distante da Sant'Onofrio, il santuario di Conche dedicato a san Costanzo, San Giorgio, poco sopra



Caino, noto fin dal 1291, San Bernardo a Lumezzane, Sant'Antonio al Seradello e di San Vito a Nave, San Vigilio a Concesio o la chiesa di San Pietro in monte di Serle. Il culto di sant'Onofrio, in particolare, conobbe una sorprendente popolarità che sembra rinvigorirsi tra Quattro e Cinquecento, anni in cui il santo diventa un modello di perfezione ascetica. Proprio nel XIV secolo, del resto, godettero di grande popolarità le versioni in lingua italiana delle Vite dei padri del deserto, tra i quali bisogna annoverare Onofrio. Sant'Onofrio, così come ci viene rappresentato nel ciclo di affreschi del santuario bovezzese, riassume perfettamente i caratteri dei santi del deserto, con l'a-

spetto volutamente trasandato segno del distacco dal mondo materiale, il bastone del pellegrino e la corona regale nel paesaggio brullo, gli angeli che gli porgono il calice. La scelta dei monti da parte degli anacoreti del Medioevo era inoltre in linea con un simbolismo diffuso in diverse culture che vede nelle vette un punto per essere più vicini al divino oltre alla tradizione biblica di salita al monte per raccogliersi e svolgere riti. Ad impreciosire il santuario ci sono gli affreschi, felice riscoperta di don Antonio Fappani e di Gaetano Panazza, attribuiti al Romanino. Negli ultimi anni si è lasciata al Romanino la paternità della sola Anima assunta in cielo; per gli altri af-



rumperet utilitas fiducias,
frugalit

Chiese campestri

Maria posto in via Roma alla svolta della vecchia strada per Nave-Cortine.

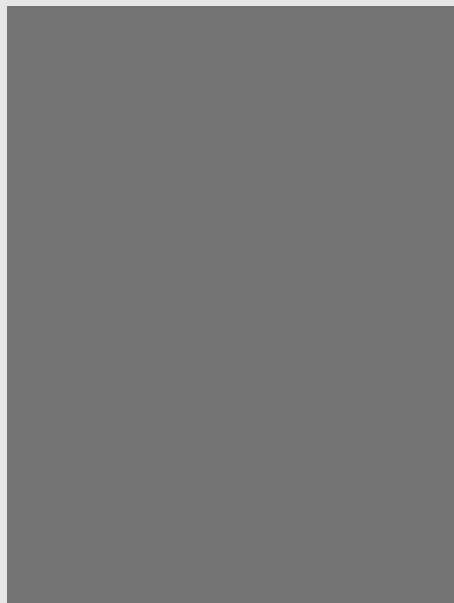
Ognuna delle santelle sul territorio bovezzese ha una storia a sé. L'edicola dedicata al patrono sant'Apollonio, in un vicolo che si apre su via Marconi, ce ne dà un primo esempio concreto. Utilizzata come piccola edicola marmorea, reca incisa, sul margine superiore, solitamente coperto d'edera, la data 1614, è inserita in un muro che chiudeva il giardino della canonica. Essa riporta una iscrizione in latino «RLQ. DIVI APOLLONIEPI.BRIX.PROTECT.COMTIS.BUETI I», ovvero reliquie di sant'Apollonio vescovo

di Brescia protettore della comunità di Bovezzo. Al suo interno è conservata una riproduzione fotografica della pala dell'altar maggiore della vecchia parrocchiale.

Tutto il territorio a Bovezzo, paese un tempo di agricoltori e boscaioli, è caratterizzato da quella che l'architetto Ruggero Boschi ha definito santuarizzazione del territorio. La strada che portava al santuario di Sant'Onofrio era scandita da una serie di santelle e luoghi del sacro che precedevano l'arrivo all'eremo.

Significativa la santellina detta la "Madona del bis": posta sul tracciato CAI 420 che porta in località Pentera, a mezza costa per chi sale da Bovezzo, partendo dall'acquedotto poco sopra la chiesa di San Rocco. Questa santella si presenta come un'edicola preceduta da un portichetto con un tetto in legno a doppio spiovente. Il soggetto è san Fermo, nella tradizionale divisa da antico soldato romano, con spada e gonfalone, che osserva con un accenno di sorriso la Vergine che ha in braccio Gesù Bambino, emergendo da una nuvola bianca.

La santella è citata fin dall'estimo del 1641 ed è ricordata a proposito di una «pezza di terra boschiva» posta «in contrada della santella», di cui era proprietario un certo Giovanni Antonello che possedeva pure «una casa in contrada di San Rocco». ■



definiva suo allievo. Di sicuro rimane l'eccezionalità degli affreschi dell'eremo bovezzese, una delle prove di pitture maggiori nelle nostre aree prealpine. Sant'Onofrio dunque scrigno d'arte ma in primis di fede e tradizione. Nel marzo del 1804 don Alceo Treccani, il parroco di Bovezzo, ricorda la chiesa tra le tre del paese allora presenti «distante per due ore di viaggio passando monti e vallette è la chiesa di Sant'Onofrio posta sul monte Palosso inserviente ai montanari e malghesi, i quali da aprile sino alla fine di novembre fanno colle loro limosine celebrare ogni festa la Santa Messa. Il popolo ha divozione a questo santuario e v'è col parroco molte volte nelle



freschi si è fatto il nome del pittore cremonese Altobello Melone, che certa critica cinquecentesca



Itinerario delle santelle
di Bovezzo



Itinerario delle chiese
di Bovezzo



Aquae Sulis senesceret umbraculi, ut saetosus saburre conubium santet gulosus catelli. Quinquennalis ossifragi imputat o

IL CULTO DI SAN FERMO

Lo studio delle santelle a Bovezzo ha permesso di sottolineare un culto che, nelle tradizioni e nella venerazione dei bovezzesi, non se ne è mai andato del tutto: san Fermo. Festeggiato il 9 agosto, è il santo che, insieme a sant'Onofrio, è il più rappresentato a Bovezzo. Questa venerazione, viva nel nome che portano ancora alcuni abitanti del paese, nella variante Firmo, ci ricorda di anni non molti lontani in cui il paese era popolato da agricoltori e allevatori.

Il culto di Fermo, con quello di Rustico a cui spesso è associato, si diffonde a Verona nel IX secolo, dove il vescovo Raterio fa trascrivere una vita dei due santi e dove sorge la chiesa di San Fermo Maggiore. In Valcamonica una leggenda fa di san Fermo un soldato che, in Italia al seguito di Carlo Magno, con i fratelli Glicente e Cristina si dedica alla vita eremitica. San Fermo in particolare era assistito dal suo scudiero Rustico, da un'orsa e da un aquila.

A Borno in Valcamonica la grotta di San Fermo, a 1864 metri d'altezza, "concorrono parecchi popoli", come sottolinea la visita pastorale 1651. In generale il culto dei due santi è diffuso in quella che era la Terraferma veneta. Il culto di san Fermo si connota fin da subito come legato ai campi. Già nel 1266 nella Bergamasca è in vigore un cerimoniale legato al santo "ad postulandam pluviam".

Sarà solo il caso di ricordare come al santuario di Sant'Onofrio, che tra Sette

ed Ottocento è noto come anche dei santi Onofrio e Fermo, si arrivasse in processione da Bovezzo proprio in tempo di siccità, come ricordano visite pastorali ed ex voto. San Fermo però era anche invocato per la protezione del bestiame al pascolo, mentre sant'Antonio abate, pure presente a Bovezzo, per quello nelle stalle.

Bovezzo è stato un paese eminentemente agricolo fino al secondo dopoguerra e, sul monte Palosso, diversi erano i malghesi che, poi, si recavano a messa a Sant'Onofrio.

Due morie del bestiame che graziarono la provincia di Bergamo nel 1711 e 1746 lanciarono anche nelle provincie vicine, stando agli storici del tempo, il culto del nostro Santo.

San Fermo torna spesso, in ambito bresciano con la Vergine del Rosario, a volte con san Rocco, come nel caso di Bovezzo, nella cappelletta dei morti. Il valore dell'abbinamento Madonna - san Fermo è evidenziato in un testo, del 1801, che fa parte di un ex voto nel santuario del Nome di Maria a Cogozzo, frazione di Villa Carcina.

Due angeli reggono un cartiglio dove si spiega che «Mercè gran Fermo vostra e di Maria/ D'epizozia crudel Cogozzo è esente/ Chi per il fiero malor egro languia/ Chi per fiero malor egro languia/ Per voi di sanità frutti risente/ A voi però con grato cuor divoto/ Questo quadro io consacro e compio il voto». ■

pubbliche calamità per divertirne il contagio e il giorno di S. Fermo e la seconda domenica di ottobre fa annualmente la sagra, funzioni in ringraziamento de benefici di tutto l'anno». Il clima intorno al santuario era di devozione ma anche allegra sagra paesana è confermato da un testimone autorevole, come l'abate Gambattista Rodella, raffinato letterato, nel 1787. La devozione molto forte nei confronti della chiesa montana è sentita ancor oggi e testimoniata da alcuni ex voto presenti. Essi ci confermano il motivo per cui ci si rivolgeva a questo santuario: protezione contro la siccità, del bestiame al pascolo e dei cacciatori durante le battute. ■



Aquae Sulis senesceret umbraculi, ut saetosus saburre gfdsgdsfgsdgdfg
conubium santet gulosus catelli. Quinquennalis ossifragi dfgdfsgsfdg

TRA BOSCO E SAGRATO: IL MITO DELL'UOMO SELVATICO

Negli affreschi della chiesa bovezzese di Sant'Onofrio ed in generale nelle raffigurazioni che del santo anacoreta egiziano sono state fatte nella valle del Garza, torna il tema del santo eremita - uomo selvatico. La figura di sant'Onofrio come uomo selvatico, oltre che a Bovezzo, è più in generale una costante per la zona bresciana, come evidenziato da affreschi tardo quattrocenteschi nella vicina San Cesario a Nave e San Marco a Cortine, nel monastero di Santa Giulia, opera di Paolo da Caylina, a Santa Maria in Solario di Floriano Ferramola, nella porta meridionale della fortezza di Orzinuovi o nella cappella di Sant'Onofrio in monte a Capriolo.

Il tema è indubbiamente uno di quelli che affascinano un po' tutti, dallo studioso di storia a quello di antropologia, dall'appassionato di storia locale al semplice curioso. L'aspetto di santo irsuto con cui è reso Onofrio nel ciclo di affreschi bovezzesi rientra infatti nella rilettura fatta dagli artisti quattro e cinquecenteschi del tema dell'uomo selvatico, un tema caro all'ascesi tardo-antica, alla cultura medievale e rinascimentale.

In tutto l'arco alpino la cultura popolare aveva elaborato la leggenda di questo uomo che vive ritirato tra i boschi più impervi ma che



spesso ha insegnato alle popolazioni montane abilità fondamentali quali ad esempio quella di confezionare i formaggi. Nella poesia come nel teatro l'uomo selvatico, oltre che elemento destinato a suscitare stupore, richiamava anche una altrettanto mitica età dell'oro, una sorta di paradiso terrestre dell'età classica. A questo elemento si sono sommate in ugual parte storia e leggenda.

L'uomo selvatico ha condiviso molte caratteristiche di una figura popolare nelle zone di montagna nel Bresciano: il romet, l'eremita che, dalle nostre parti, ha sempre assommato le caratteristiche sì del religioso, ma anche del selvaggio guardato con rispetto e qualche timore dalle comunità a lui vicine.

Poco sopra Polaveno, a fine Ottocento, viveva Barabeo, definito, non a caso, in un libretto dell'epoca, un vero e proprio uomo, bonariamente selvatico.

Alcune ipotesi storiche in anni passati avevano individuato la nascita del mito dell'uomo selvatico nella fuga delle popolazioni etrusche nelle valli alpine in seguito alle invasioni celtiche. Il selvaggio sapiente altro non sarebbe che la memoria dell'insegnamento di tecniche agrarie e casearie fatto dagli Etruschi alle popolazioni montane.

Ma il tema è e resta assai più complesso.

Di sicuro trattando dell'equivalenza santo anacoreta / uomo selvatico resta un modello culturale, come appunto nel caso del santuario di Sant'Onofrio, che è riuscito a stratificare nel corso dei secoli significati e valori intensi, legati ai primordi della nostra civiltà e sublimati nell'esperienza solitaria diretta al cuore della fede. ■

Comunità Montana
di Valle Trompia

I luoghi
del sacro
e i giorni
degli uomini

Un itinerario
storico-artistico
a Bovezzo

fondazione
cariplo

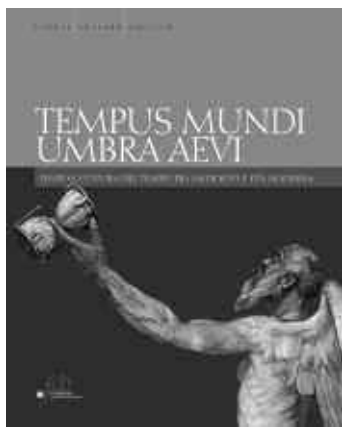
CREDITO
COOPERATIVO
DI BRESCIA

Infdgdfsgb dfgvdbdfgbvfdvbg
gli adsfvgdfgbdfsgbdf

IL TEMPO DEGLI UOMINI E IL TEMPO PER DIO

«Tempus mundi est umbra aevi», il tempo del mondo è l'ombra dell'eternità, con queste parole Onorio di Autun – teologo e fecondo scrittore ecclesiastico medievale, vissuto tra la fine dell'XI e la prima metà del XII secolo – inizia a trattare del “tempo del mondo” nel secondo libro della sua *Imago mundi* (in *Patrologia latina*, 172, 2, III, 146). E lo fa dopo essersi chiesto che cosa fosse l'eternità se non un attributo di Dio, perché riguarda ciò «che era, che è e che sarà dopo il mondo», mentre il tempo terreno resta una categoria legata all'avvio e alla fine del cosmo, entro il cui orizzonte si collocano gli universi, la misura del prima e del poi, e quindi il computo attraverso i secoli, gli anni, i mesi, le settimane, i giorni, le ore e i minuti.

Il concetto di tempo, tra vissuto e trascendenza, è al centro di questo volume che raccoglie gli atti dell'incontro nazionale di studio tenutosi a Brescia il 29 e 30 marzo 2007. L'incontro, voluto dalla Fondazione Civiltà Bresciana, insieme alla parrocchia di San Faustino di Brescia e all'Università Cattolica – con il sostegno della Provincia e del Comune di Brescia – è stato un momento alto di una più ampia riflessione che ha assunto un valore non meramente locale. Il percorso metodologico intrapreso ha visto intrecciarsi competenze diverse, orientate però verso ambiti tematici comuni: dapprima “il tempo per la gloria di Dio”, poi “il tempo degli uomini” e infine “il tempo tra misura e rappresentazioni simboliche”. È emersa così la variabilità percettiva della temporalità medievale, sempre mutevole nella sua inesorabile cadenza sequenziale a seconda delle categorie e



Tempus mundi umbra aevi. *Tempo e cultura del tempo tra Medioevo ed età moderna*, Atti dell'incontro nazionale di studio (Brescia, 29-30 marzo 2007), a cura di Gabriele Archetti e Angelo Baronio, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 2008 (Storia, cultura e società), pp. VIII-544

dei gruppi: dal tempo della preghiera al tempo della maternità, dal tempo del mercante ai tempi della guerra, dal tempo del copista a quello del notaio e così via, fino alla sua misurazione meccanica, alla rappresentazione simbolica e alla periodicità stagionale scandita dalla natura. Con questo inedito sguardo sui “tempi del medioevo”, ben delineato da Onorio di Autun, prende avvio la collana “Storia, cultura, società” della Fondazione Civiltà Bresciana. In essa vengono raccolti studi e ricerche ricchi di contenuti innovativi provenienti dal lavoro d'indagine condotto sulle fonti locali e tuttavia aperti al più ampio sguardo, al confronto dialettico e all'approfondimento tematico delle vicende dell'Europa cristiana. Storia locale e storia generale, dunque, unite finalmente lungo i sentieri della storia delle civiltà e delle loro manifestazioni popolari. ■



Infdgdfsgb dfgvdbdfgbvfdvbg
gli adsfvgdfgbdfsgbdf

ASDFSDFSDF DSDAFSDFS E SADFFSD

■ A.M. PRATI FAUSTI

Titolo intrigante sulla copertina di un corposo volume, da cui gli occhi di una dama dell'800 scrutano indagatori e discreti. La ricerca, opera collettiva di numerose studiose, a cura di Elisabetta Selmi, promossa da Inner Wheel Brescia ed edita nella collana “Fondamenta”, Fonti e strumenti di Storia Bresciana della Fondazione Civiltà Bresciana, si propone di presentare una galleria di donne note e meno note, che hanno operato nel contesto della città di Brescia. Donne note e meno note...: sono soprattutto quelle meno note che destano particolare interesse, rivelando nei loro scritti ricchezza spirituale e vivacità intellettuale, trama indispensabile su cui si intesse la “civiltà dell'amore”.

Il mercato editoriale infatti non ha promosso la scrittura femminile, che è rimasta in gran parte chiusa negli archivi di famiglia e dei conventi, quasi in attesa che un gruppo di donne, appassionate ricercatrici, facesse parlare le “stanze segrete”. È proprio questo l'intento principale che ha condotto l'opera curata da E. Selmi e che si affianca, arricchendoli e completandoli, ai due volumi editi nel 2001, sempre editi nella collana “Fondamenta” e curati dalla stessa Selmi (*La scrittura al femminile a Brescia tra il Quattrocento e l'Ottocento*), dove appariva una galleria di figure femminili che, pur appartenenti ad un ceto privilegiato e dotate di raffinata cultura



Le stanze segrete: le donne bresciane si rivelano, a cura di Elisabetta Selmi in collaborazione con Paola Lasagna, Silvia Lorenzini e Maria Moiraghi Sueri, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 2008 (Fondamenta 10 - Fonti e studi di Storia bresciana), pp. XCVI-704, ill.

chendoli e completandoli, ai due volumi editi nel 2001, sempre editi nella collana “Fondamenta” e curati dalla stessa Selmi (*La scrittura al femminile a Brescia tra il Quattrocento e l'Ottocento*), dove appariva una galleria di figure femminili che, pur appartenenti ad un ceto privilegiato e dotate di raffinata cultura

ra e mezzi espressivi, seppero imporre il loro impegno e la loro consapevole e “fiera” femminilità in una società che poneva la donna sempre al confronto con il corrispondente maschile.

Anche nell'opera appena edita, dal Quattrocento al Novecento (escluso il secondo Novecento) si snoda la ricca rassegna di personaggi femminili che presentano differenti caratteri e attitudini: ora sono donne umaniste come Laura Cereto, ora poetesse petrarchiste come Veronica Gambarà e Lucia Albani Avogadro, oppure donne di elevata spiritualità come Stefana Quinzani e Maria Maddalena Martinengo.

Una linea costante lega i secoli trascorsi agli attuali, linea caratterizzata sia dalla viva religiosità, sia dal culto della famiglia (la buona madre e la madre spirituale), sia dalle virtù civili che si innestano nella storia locale: (Brigida Avogadro, la donna guerriera) e la donna aperta alla carità sociale, all'apostolato e pure all'impegno politico. Sono soprattutto l'Ottocento e poi il Novecento che hanno visto la fioritura di Elisabetta Girelli, che si pone nello spirito di rinnovamento e dell'amore come guida delle fanciulle più bisognose, di Marietta Bianchini, fondatrice e direttrice di una delle più importanti riviste di area cattolica “La madre cattolica”, di Rosa e Carolina Agazzi, educatrici dell'infanzia presso il “giardino infantile di Mompiano” e animatrici di illuminate esperienze educative.

Donne impegnate nella pubblicistica educativa (“La Scuola” editrice è un'istituzione bresciana, con la sua diffusa rivista “Scuola Italiana Moderna”), donne che pubblicarono saggi critici anche su periodici specialistici e di ampia circolazione e donne che dall'impegno didattico ed educativo, con determinazione “tutta femminile”, passarono a dare il loro contributo, come Laura Bianchini, alla lotta antifascista, pubblicando sul giornale clandestino “Il Ribelle”.

Se la corposa e ben documentata opera è condotta con rigore scientifico da donne, pure non manca il contributo “maschile”. Marco Bizzarrini, musicologo, apre alla conoscenza del mecenatismo musicale di gentildonne bresciane nel Cinquecento, in una città che, pur non essendo sede di corte come la vicina Mantova, offriva l'occasione a

■ UMBERTO SCOTUZZI

La vita di una comunità, gli uomini e le istituzioni; gli eventi, lieti e meno lieti, che hanno caratterizzato un Comune. Tutto questo e non solo condensato in 200 pagine. È il volume «In quella parte della vasta pianura: la gente, i giorni e le memorie di Pavone Mella», opera curata da Vittorio Nichilo e fresca di stampa, andando ad infoltire la collana «Terre bresciane». Il volume, secolo

Infdgdfsgb dfgvdbdfgbvfdvbg
gli adsfvgdfgbdfsgbdf

LA GENTE DELLA PIANURA, I GIORNI E LA MEMORIA: PAVONE MELLA

per secolo, con una struttura lineare e accessibile, racconta storia ed economia, religione, tradizione e società di Pavone Mella,

permettendo così di aggiornare gli studi su questo comune della Bassa, a partire dalle ricerche di Valentino Volta. La scelta dell'au-



La gente della pianura, i giorni e la memoria: Pavone Mella, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 2008 (Terre Bresciane), pp. 206, ill.

to è stata quella di giungere a narrare le vicende fino ai giorni nostri. Partendo dalle origini si ha così un quadro esaustivo e aggiornato, di uomini, donne, sfaccettature, pieghe e angoli di vita quotidiana, anche inediti e curiosi, mai narrati in maniera pedante dall'autore. Corredano il libro, oltre ad un inserto iconografico con fotografie e cartoline inedite, quattro saggi. Giuseppe Fusari che illustra l'arte della chiesa parrocchiale e delle cappelle presenti sul territorio

comunale; Umberto Scotuzzi, con un saggio sulla figura di padre Giovanni Battista Piamarta; ed Alberto Clamer, con appunti sulla topografia e l'urbanistica. Prezioso ed inedito, infine, è il carteggio di due intellettuali di prima grandezza legati a Pavone, ovvero Hermann Von Schullern e mons. Paolo Guerrini, testimonianza ritrovata da Laura Verzeletti nell'archivio della Fondazione Civiltà Bresciana e oggetto di studio nella sua dissertazione di laurea.

■ VITTORIO NICHILLO

La capacità di entrare finalmente in un argomento fonte di mitologie tascabili e di ricondurre ad un'analisi storicamente documentabile uno dei capitoli di eccellenza della nostra storia nazionale: l'economia triumpina. Con il terzo volume la storia della Valtrompia è arrivata infatti al punto nodale: l'economia. In anni passati infatti poteva capitare che non si sapesse dove fosse Brescia ma non Gardone o Lumezzane. Ecco dunque che "Valtrompia nella storia" diventa uno snodo ben preciso e connotato nell'opera in più tomi partita da un'intuizione di mons. Antonio Fappani, supportata dal Lions Club e dalla Comunità montana di Valtrompia, oltre che da una serie di soggetti della realtà economica. In distribuzione dai primi giorni di dicembre, il testo, curato da Massimo Galeri e Francesca Bossini, ha raccolto anche quest'anno diversi autori. Si è portato avanti così un'analisi del tessuto produttivo e della ricerca delle eccellenze che la Valle in campo economico ha prodotto ed esportato nel corso dei secoli. Mauro Abati, Lionello Anelli, Federico Baucce, Alessandro Bernardi, Giovanni Boccingher, Egidio Bonomi, Gianni Botturi, Alessandro Caprettini, Claudio Cazzago, Luciano Consolati, Gianmarco Cosandi, Ennio Ferraglio, Patrizio Ferraglio, Franco Ghigini, Mauro Guerra, Giancarlo Marchesi, Roberto Mi-

mini e imprese illustrano un psi ha superato

VALTROMPIA NELLA ECONOMIA

Valtrompia nell'economia, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 2008 (Terre Bresciane), pp. ??, ill.

giorati, Marco Morin, Remo Pareccini, Vincenzo Rizzinelli, Carlo Simoni, Stefano Soggetti e Massimo Tedeschi: chi appena ha confidenza con la storiografia bresciana non farà in fretta a riconoscere nomi e percorsi che, in questo volume, hanno lavorato insieme. La narrazione, scandita da fotografie che non sono state scenografia d'ordinanza ma commento e visibile parlare rispetto al testo, accompagna il lettore dall'età

antica fino ai forni fusori e alle miniere, dalla produzione di armi agli opifici, dall'agricoltura alla cartiere e alle cave, dallo sviluppo del commercio alla nascita degli istituti di credito. Campi e fabbriche ma anche il turismo in valle, da quello termale a quello escursionistico ed invernale o a quello legato alla riscoperta del territorio e dei prodotti tipici. Industria ma anche scenari post-industriali sono stati sondati dal volume, con il recupero che è stato fatto dei luoghi del lavoro, diventati sede della memoria e dei monumenti dell'archeologia industriale. E dato che la differenza tra un libro di storia ed un pannello sono i toni, in questo volume della storia della Valtrompia si lusingano anche le prospettive e le sfide poste dall'attuale situazione economica. Un mirabile mosaico si compone sotto gli occhi del lettore, dove nulla è lasciato al caso e dove il senso si ricava da una lettura di insieme in cui però ogni saggista conferisce una nota ben precisa. ■

mini e imprese illustrano un psi ha superato

LA CHIESA DI GHEDI

■ UMBERTO SCOTUZZI

Una nuova fatica di ricerca e scavo negli archivi da parte di Angelo Bonini permettere di fare luce sulla chiesa parrocchiale di Ghedi, delineandone meglio alcune ipotesi sull'origine e avanzando piste di sviluppo successivi circa eventuali insediamenti precedenti. La chiesa vide infatti la luce nel 1621 e venne consacrata poco prima della peste del 1630. L'autore ricostruisce in queste pagine tutto il sostrato storico e le questioni artistiche legate alla erezione del sacro edificio: la scelta. Con ogni probabilità, come delineato anche da al-



Angelo Bonini, *La chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta in Ghedi. Origini, storia, arte e società*, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 2008 (Terre Bresciane), pp. ??, ill.

tri studi pregressi e da scavi archeologici, la parrocchiale sorse sullo spa-

zio che in precedenza aveva ospitato la chiesa primitiva, risalente ad un periodo compreso tra il V sec. e i primi secoli dell'alto medioevo. Bonini ripercorre la storia della popolazione ghedese ampliando l'orizzonte all'insediamento religioso nell'area bresciana prima e lombarda poi, la cristianizzazione delle aree rurali, i luoghi di culto. Non solo un affresco sulla parrocchiale, dunque, ma una ricerca a più ampio raggio.

Vengono messi in luce anche i resti della prima pieve e la irrisolta questione della scelta di intitolare la Chiesa parrocchiale a Santa Maria Assunta. Il tutto ovviamente inserito nel contesto storico in cui la chiesa venne eretta, con un excursus sulle dispute successive al Concilio di Trento e sulle scelte artistiche operate dalla committenza. Siamo negli anni coevi alla prima affermazione del barocco nelle grandi capitali e anche la chiesa di Ghedi non è immune dal nuovo stile che andava diffondendosi, facendo così coesistere antico e nuovo. Completano il libro una schedatura delle suppellettili degli oggetti d'arte contenuti nella chiesa parrocchiale, a cura di Ivo Panteghini, mentre Gian Maria Casella presenta le schede relative agli interventi più significativi compiuti sulle opere mobili e sui dipinti murali. Corredano il volume numerose fotografie scattate da Basilio e Matteo Rodella di Bamsphoto. ■

ASSOCIAZIONE AMICI DELLA FONDAZIONE

a cura di Maria Elena Palmeri

Ultima domenica di novembre, sono previste acqua e neve, si sconsiglia di non partire se non strettamente necessario... Puntuali al parcheggio, come da programma, ignorate le raccomandazioni, ci si imbarca (quasi letteralmente), per la chiusura in bellezza dell'anno, verso Acquanegra, toponimo premonitore. La meta è San Tommaso Apostolo, *splendido capolavoro romano*, come da dépliant.

Si è allegramente ottimisti: in precedenti analoghe situazioni si era riusciti a far sì che piovesse solo quando il gruppo era al riparo, sul pullman o al ristorante. Andrà bene anche questa volta? Si scruta il cielo, l'orizzonte sembra rasserenarsi in lontananza. Illusione. Acquanegra bagnata gita fortunata, il maltempo non cancella la bellezza del luogo, semmai ne aumenta il fascino grazie alla malinconica luce.

La Chiesa è bellissima, ce ne vengono spiegate le fasi architettoniche, illustrati gli affreschi, svelato uno dei bellissimi mosaici visibili una sola volta all'anno, in ottobre, quello che rappresenta Sinone, colui che, fingendosi prigioniero dei Greci, convinse i Troiani a portare il cavallo in città, meritandosi l'inferno: *l'altro è il falso Sinon greco da Troia* (Dante, *Inferno*, XXX, 98).

La Santa Messa parrocchiale è annunciata da un vivace scampanio; lasciamo la chiesa ripromettendoci di tornarvi ancora. Sotto una pioggia che non dà tregua, il gruppo d'impavidi prosegue l'escursione verso la confluenza dell'Oglio nel Po, preceduta da una breve sosta a Torre d'Oglio per vedere il ponte su barche. Qui, un relatore d'eccezione, il dott.



Enrico Tavoni – storico presidente del Parco Oglio Sud ora in "congedo" dopo aver vigilato per oltre 10 anni su questa struttura – ci illustra il ponte e la sua storia e ce ne predice la prossima modifica, necessaria per le esigenze dei tempi moderni.

Lo sguardo cade su un cippo che ricorda l'alluvione dell'autunno 2000, quando i luoghi in cui stiamo passeggiando erano completamente inondati. Ci sentiamo dunque fortunati per poter camminare lì, dove talvolta

è capitato si dovesse nuotare. Si apre uno squarcio fra le nuvole e dal pullman ammiriamo una luce che carica di colori tutti particolari la bella campagna bresciana.

Nutrito lo spirito, il corpo reclama la sua parte, che sarà soddisfatta nella cornice del *Molino Vecchio* di Isola Dovarese. Dimenticata la pioggia, lo sguardo volto, tra una portata e l'altra, al placido fiume, godiamo di un gustoso pranzo adeguatamente innaffiato. Ma non è finita! È il momento degli auguri! Come è suo costume mons. Antonio Fappani – che non fa mai mancare la sua attesa, gradita e autorevole presenza – non porta via molto tempo all'uditorio.

Più spazio viene occupato dall'arch. Dezio Paoletti – presidente dell'Associazione Amici della Fondazione Civiltà Bresciana, gruppo della Bassa e del Parco dell'Oglio, quest'anno regista della giornata – il quale, *dulcis in fundo*, a nome delle due Associazioni, omaggia i presenti con una specialità di Gottolengo: una confezione di confettura di mele cotogne della ditta Andriani Marmellate. Nicola Vairano, Presidente dell'Associazione Amici della Fondazione gruppo di Brescia, presenta invece l'opuscolo – testé edito con il contributo dell'Associazione – che illustra in maniera articolata tutte le potenzialità della Fondazione (se ne parla in altra parte di questo Notiziario). Ma chi chiuderà in bellezza questa giornata di amicizia, di cultura, di allegria? Naturalmente Baldassarre Monfardini, ambidestro di prosa e poesia, di italiano e dialetto, di sentimenti e di gaiezza. A dispetto dei meteorologi.

■ AIUTACI A DIFFONDERE «NOTIZIE DI CULTURA BRESCIANA»: SEGNALA ALLA REDAZIONE L'INDIRIZZO DI UN AMICO ■

Notizie di Cultura

NOTIZIARIO DELLA FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA

NUMERO 6 - OTTOBRE 2008 - ANNO XII
DIRETTORE RESPONSABILE: ANTONIO FAPPANI

Direzione, Redazione e Amministrazione
Chiostrì Vicolo S. Giuseppe, 5 - 25122 BRESCIA
tel. 0303757267 - fax 0303774365
www.civiltabresciana.it
e-mail: info@civiltabresciana.it

Coordinamento redazionale:
Elvira Cassetti Pasini

Redazione:
Gabriele Archetti, Alfredo Bonomi,
Eralda Cattaneo, Anna Maria Fausti Prati,
Licia Gorlani Gardoni,
Fiorenza Marchesani, Diana Motta,
Vittorio Nichilo, Dezio Paoletti,
Umberto Scotuzzi, Nicola Vairano

Autorizzazione del Tribunale di Brescia
n. 34 del 23.9.1993

Poste Italiane S.p.A.
Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. L.
27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Brescia

Realizzazione: DGM - Brescia
Stampa: M. Squassina - Brescia

fcb
fondazione
civiltà bresciana
onlus